

L'Unità
 Giornale del Partito comunista italiano
 fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sconfitti i falchi

ANTONIO BASSOLINO

La notte ha portato consiglio. È proprio vero che è sempre bene riflettere, e fino in fondo, specie quando si avverte di stare su una strada sbagliata e pericolosa. All'ultimo momento, un attimo prima che scattasse la trappola che si era preparata da sola, la Confindustria ha fatto marcia indietro ed ha prorogato per il 1990 il sistema attuale di scala mobile. Prendiamo atto con soddisfazione di questo esito che segna una evidente sconfitta delle forze imprenditoriali più oltranziste. Proprio ieri abbiamo scritto che l'eventuale disdetta della scala mobile sarebbe stata una scelta grave. Si può ora aggiungere che sarebbe stato anche un madomale errore, che avrebbe provocato un isolamento della Confindustria nella coscienza del paese. Un errore analogo a quello fatto dal governo De Mita con i decreti sul ticket. In realtà, la minaccia di disdire la scala mobile era una pistola scarica, e forte era anzi il rischio di un effetto boomerang. Era infatti chiaro a tutti, anche ai giornali più vicini alla Confindustria, che l'attacco alla scala mobile era strumentale e pretestuoso. Si voleva ottenere altri risultati. Dal governo, un aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali. Dai sindacati, l'impegno a un negoziato centralizzato sul costo del lavoro grazie al quale mettere una camicia di forza al rinnovo dei contratti delle categorie industriali e togliere così spazio alla contrattazione articolata. È dunque politicamente molto importante che la rinuncia alla disdetta da parte della Confindustria sia accompagnata alla esplicita dichiarazione del rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie. Dietro il risultato ottenuto vi sono molte ragioni. I contrasti interni alla stessa Confindustria. La ferma ed unitaria posizione dei sindacati. Le lotte sociali di questi mesi e lo straordinario successo dello sciopero generale che sono il segno di un rinnovato protagonismo dei lavoratori e di un'aria nuova che si comincia a respirare nella società italiana. Il riflesso, infine, e come non vederlo?, del voto del 18 giugno, di un risultato elettorale che ha dimostrato come le battaglie sociali e le idee del nuovo corso del Pci contano molto di più delle macchine strumentalizzazioni dei fatti cinesi. Tanto macchine ed eccessive da aver offeso l'intelligenza e la maturità di molti italiani. Chiusa positivamente l'infesta guerra sulla scala mobile rimangono sul tappeto, più seri e gravi di prima, grandi problemi sociali ed economici. Cancellare la vergogna dei ticket ed avviare una seria riforma della sanità e dello Stato sociale. Preparare davvero il paese alla sfida del Mercato unico e garantire, con una presenza attiva, l'approvazione di una carta europea dei diritti dei lavoratori. Modernizzare le strutture produttive e di servizio, a partire dal Mezzogiorno. Coniugare il risanamento strutturale del deficit pubblico con l'avvio di una nuova qualità dello sviluppo capace di valorizzare tutte le risorse umane, materiali ed ambientali. Sono questi i problemi veri di fronte alle forze sociali e politiche, al paese, al governo. Già, il governo. Ma quale? Siamo ormai oltre il limite della decenza. Francamente irresponsabile è lo spettacolo offerto agli italiani. Su che cosa si sta trattando, su come mettere in piedi un amministrativo che duri fino alle prossime elezioni amministrative? È questo il senso dello Stato che ha l'attuale classe dirigente italiana? In queste ultime ore si può perfino leggere sui giornali la seguente dichiarazione di Forlani: «Visto che la crisi sarà lunga, penso che me ne andrò alle Eolie. In fondo, De Mita è solo al secondo giro di consultazioni». Ma Forlani, che è il segretario del maggior partito italiano, alle Eolie perché non ci resta per sempre come un privato cittadino?

Il caso Carnevale

FABIO INWINKL

Non sappiamo se anche questa volta dalle colonne del *Giornale* o da qualche settore politico si griderà alla persecuzione dei comunisti contro il giudice Corrado Carnevale, intereato paladino della legalità. Sarà un po' difficile, però, definire una propaganda propagandistica del Pci la Procura della Repubblica di Agrigento che ha aperto un'inchiesta preliminare nei confronti del presidente della prima sezione penale della Cassazione a seguito delle accuse da lui mosse ai giudici italiani in un convegno tenutosi il mese scorso in quella città. L'identificazione con le manovre intolleranti dei comunisti appare altrettanto ardua se estesa al Consiglio superiore della magistratura, che sta indagando su tutta una serie di comportamenti di Carnevale per valutarne la compatibilità con l'alto ufficio ricoperto. Sono, insomma, gli organi dello Stato a verificare, sulla base di distinte competenze e procedure, le responsabilità di questo magistrato. Non il merito delle sue sentenze, si badi bene, ma dichiarazioni e comportamenti a dir poco discutibili. Ed è a questi organi istituzionali - e non alla stampa che disprezza ma poi largamente utilizza - che il dott. Carnevale deve fornire spiegazioni convincenti.

L'Unità
 Massimo D'Alema, direttore
 Renzo Foa, condirettore
 Giancarlo Bosetti, vicedirettore
 Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
 Armando Sarti, presidente
 Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Enzo Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
 iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
 iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Intervista all'economista Salvatore Biasco
Chi ha vinto e chi ha perso al vertice dei Dodici a Madrid
A rischio la liberalizzazione dei movimenti di capitale

ROMA. Il professor Biasco non è mai stato tenero neppure nei confronti del piano Delors, declassato a Madrid a semplice «buona base» del processo di integrazione monetaria. Ad un forum organizzato dalla rivista *Politica ed Economia* (sarà pubblicato nel prossimo numero) lo ha accusato esplicitamente di pragmatismo debole. «Vi è il pericolo, per lo stesso fascino delle idee, che il piano ideologico e l'emotività prendano il sopravvento sul piano strettamente analitico».

E allora, che giudizio dare del vertice appena concluso?

Aver confermato l'obiettivo dell'integrazione monetaria è indubbiamente un passo avanti, ma l'esito del processo non è univoco poiché non si intravedono precisamente le tappe di questa utilizzazione e tra le clausole decise per arrivare alle fasi successive (Banca centrale e moneta unica) ci sono tanti troppi, margini aperti a chi si è opposto fin qui, quantomeno per dilazionare nel tempo le decisioni. Il fatto che alcuni paesi deboli abbiano tempo fino al 1994 per inserirsi nel sistema monetario può essere utilizzato dagli inglesi per rinviare qualsiasi decisione definitiva di integrazione.

Non si rischia in questo modo di fare una specie di processo alle intenzioni? In fondo, non è neppure detto che la Thatcher resti in sella a lungo nel suo paese, visto il risultato elettorale.

Cerchiamo di stare con i piedi per terra. È vero che la Thatcher ha confermato il principio dell'ingresso della sterlina nel sistema monetario. Ma questo non è poi un fatto rivoluzionario negli assetti monetari e finanziari europei. Non dimentichiamo che gli inglesi a questo punto hanno bisogno dello Sme, non conviene loro perdere questa occasione. A lungo andare potrebbero pagare il loro isolazionismo. Non si scherza con l'inflazione: o la moneta procede verso ulteriore svalutazione, e ciò renderebbe difficile fronteggiare l'inflazione, o - ma ciò potrebbe pure accompagnarsi alla svalutazione della sterlina - ci vuole una stretta monetaria con più alti tassi di interesse. Scelta che priverebbe la Thatcher del consenso del mondo finanziario di cui ha molto bisogno soprattutto dopo la batosta elettorale. In fondo l'ingresso nello Sme le toglie le castagne dal fuoco.

La sua, dunque, sarebbe una posizione di convenienza, non una concessione sul piano dei principi.

In questo periodo la sterlina bassa ha tonificato la Borsa di Londra e quando è stato confermato l'ingresso nello Sme il mercato finanziario inglese ha manifestato chiaramente la sua soddisfazione. Il fatto è che la sterlina non può continuare a svalutarsi a lungo, prima o poi richiamerà politiche restrittive dure e fortemente osteggiate. Sarà molto arduo per la Thatcher bilanciare un consenso ottenuto lasciando la sterlina libera e un consenso ottenuto anche lasciando i tassi di interesse bassi. Le due cose insieme potrebbero non reggere. L'ancoraggio allo Sme in qualche modo garantisce il mercato finanziario inglese che non ci saranno strette particolarmente dure dal punto di vista monetario con tassi di interesse più alti.

Questo scenario fa restare del tutto in ombra i termini

Un'Europa senza paracadute

Il vertice di Madrid, cioè un bicchiere mezzo pieno. O mezzo vuoto a seconda di faccia parte degli euroscettici o degli euroottimisti. Una Thatcher sconfitta, grintosa ma con le frecce ormai spuntate che fa da contraltare a un Kohl che parla addirittura di «unità politica» dei Dodici paesi della Comunità?

ANTONIO POLIO SALIMBENI

dello scontro che pure c'è stato sul rapporto Delors.

Non mi convincono i toni con i quali spesso si parla di tali questioni. Come se fossero due posizioni opposte: una posizione liberista alternativa ad una posizione interventista, la destra contro la sinistra. Lo scontro in atto, in realtà, non si presta a etichettature di questo genere. Il tratto decisivo dell'integrazione monetaria resta la forma di liberalizzazione del movimento dei capitali con gli effetti choc che questo produrrà dal luglio 1990 in poi. E la conclusione di un processo che ha una sua razionalità, al quale la sinistra avrebbe potuto anche opporsi, un processo rapido di smantellamento di vincoli amministrativi connesso al peso crescente del capitale finanziario. Una volta arrivati a questa conclusione non c'era altra strada che arrivare all'unione monetaria. E se, in effetti, l'unione monetaria ancora non c'è, ci siamo privati di un paracadute per trattenere gli choc che le economie rischiano di soffrire.

Sta quasi dando ragione alla Thatcher, che accusa il piano Delors da una parte di costringere gli inglesi a trasferire all'estero la so-

vrantà nazionale, dall'altra parte di essere troppo generico.

In effetti si sorvola su troppe cose. Guardiamo all'armonizzazione fiscale, al progetto di Banca centrale europea: come verranno prese le decisioni, a maggioranza semplice, qualificata, con diritto di veto? Tutto ciò che riguarda la multilateralità del sistema, quanto sia germanocentrico o meno, resta indefinito perché se si aprisce il coperchio allora ci si arenerebbe in fretta. Una volta che si fanno passi del genere, però, o si fanno tutti, forzando la mano, o non si comincia neppure. È troppo pericoloso. Se i capitali possono muoversi in lungo e in largo senza freni, ciò significa vincolare in qualche modo le politiche economiche nazionali senza che queste poi possano ancorarsi a qualche organismo di conduzione centralizzata dell'economia. Per l'Italia significa che dovrà tenere alti i tassi di interesse per impedire fughe di capitali, i tassi di interesse gonfieranno il debito pubblico e provocheranno, al contrario, entrata di capitali di cui poi si dovranno sterilizzare gli effetti. Nel frattempo, lo Stato-nazione italiano ha perso pezzi di sovranità, nel senso che ad

esempio non può istituire un deposito premio sull'importazione. Ha perso manovrabilità. Ma questa non si è trasferita a nessuno, si è persa e basta. E la fase di transizione rischia di essere lunghissima, permanente.

C'è davvero solo la Thatcher a giocare la partita contro? Delors ha parlato di «sistemi del monetarismo» al plurale.

Sono in molti a chiedersi se la Germania si sia completamente schierata a difesa di questo sistema. Dalle opinioni espresse da Kohl si direbbe di sì. Ma ricordiamo che l'unione monetaria significa molte cose, basta l'opposizione su una di esse per sabotare tutto. Domani, con la liberalizzazione del movimento dei capitali si dovrà decidere sul prelievo fiscale. Dov'è finita la tassa unica del 1987? La Rft non è d'accordo, e ha tolto la sua. Oggi l'idea dell'unione monetaria porta la maggioranza dei paesi in uno stesso schieramento, presumibilmente domani saranno pronti a dividersi. Tutta l'armonizzazione fiscale, dall'Iva alle accise, ai trasferimenti, agli oneri sociali è terreno minato: basta che uno difenda le sue peculiarità, e spesso a ragione, e anche tempi brevi.

ELLEKAPPA



Intervento
Su Cuba ho sbagliato
Parola di un amico di Castro

SAVERIO TUTINO

Le notizie che vengono da Cuba hanno un sapore altrettanto amaro di quelle della Cina, per chi ha creduto anche oltre i limiti della ragionevolezza politica nella possibilità dell'esistenza di diversi modelli storico-culturali nell'epicentro dei «principi marxisti-leninisti» al potere statale. Ho ricevuto diverse critiche, anche da compagni che stimo, per avere scritto un ricordo forse troppo partigiano e parziale sulla funzione della personalità di Castro, a Cuba e in America latina, in occasione del trentesimo anniversario dell'ingresso dei «barbudos» all'Avana. Mi sono anche spesso scontrato con critici del regime cubano che stimo meno, ma che erano nel giusto quando mi contestavano perché sostenevo che a Cuba non allignava la corruzione tipica della maggior parte dei paesi dell'America latina. Devo riconoscere che sbagliai.

Ma il processo al generale Ochoa e ad altri militari cubani ha messo in luce anche qualcosa di più grave. Se la piena confessione dei militari accusati di traffico personale di stupefacenti è sincera, e se è vero che i vertici politici nulla sapevano di questi traffici, per il regime castrista è un gran brutto colpo. Non è ammissibile che un sistema politico che si vuole rivoluzionario funzioni così male proprio nella protezione di se stesso dalle degenerazioni più scumili. Può venire addirittura il sospetto che tutta l'impostazione del processo non sia così limpidamente veritiera come affermano le cronache provenienti da Cuba. Ma questo non può essere valutato nel giudizio più immediato. Anche se non sembra possibile che i traffici del genere di quelli emersi dal processo possano essersi verificati per anni senza che i servizi segreti ne siano venuti a conoscenza, ciò che conta è il dato processuale dal quale si ricava che nell'angustiosa situazione economica determinata dall'isola da parte degli Stati Uniti e nelle condizioni di necessità determinate dalle spese straordinarie affrontate per la cosiddetta «missione internazionale» delle truppe cubane in Angola e in Eritrea, la direzione politica cubana aveva deciso, a un certo punto, di affidare a servizi speciali dell'esercito il compito di reperire in qualsiasi modo i fondi di cui si aveva urgente bisogno. E il modo più prossimo e sbrigativo è stato facilmente trovato: il commercio clandestino di cocaina, che poi sarebbe andata ad avvelenare - mi pare di sentirlo, questa battuta - la parte più viziala della borghesia imperialista, non certo la sana gioventù dell'isola socialista. Questa battuta io l'avevo già sentita pronunciare a Cuba, nel 1950, da un funzionario del governo di Mao (e l'ho anche scritto in un articolo,

In sostanza, sta dicendo che i rischi di questa fase di transizione sono più forti delle certezze.

Dico che chi governa dovrebbe partecipare a questi negoziati con un calcolatore nella borsa. Il mio scetticismo nasce dalla constatazione dei fatti. Gli Stati che parlano di integrazione monetaria, poi non varano le direttive comunitarie predefinite che all'unificazione del mercato (Competitività, ambiente, politica sociale), lo penso che lo Sme suggerirà alla prova, anche se sappiamo che ha funzionato bene con il dollaro rivalutato e con il dollaro in discesa mentre ora dovrà fare i conti con un dollaro basso a cui dovrà seguire un aggiustamento internazionale. Il problema è che cosa comporterà per noi. Oggi ci sono movimenti di capitali con direzione inconsueta in Europa. Vanno verso Spagna e Italia ed escono dalla Germania. Costi lira e peseta si apprezzano, ma Italia e Spagna, essendo paesi che crescono in fretta, avrebbero bisogno semmai del contrario, di recuperare un po' di competitività proprio attraverso il cambio. Il marco si mantiene «debole», ma è proprio sulla Germania che dovrà cadere una parte dell'aggiustamento americano e da qui a un paio d'anni la moneta tedesca dovrà rivalutarsi. Rendere compatibile una crescita elevata con saggi di interesse contenuti avrebbe comportato per noi dal lato finanziario tutt'altro rapporto con il sistema internazionale rispetto a quello disegnato dall'atto unico. Senza perciò implicare nessun ritorno all'indietro rispetto ai livelli attuali di integrazione. Se abbiamo approvato l'atto unico, dovremo perlomeno avere i vantaggi dell'unione monetaria, altrimenti dobbiamo pensare tutto, altro unico compromesso.

Conoscendo i cubani, immagino quale sia in questo momento il loro giudizio sulla situazione. Quello che sto scrivendo da qui, è un complesso di dubbi che viene sicuramente fuori da molte bocche anche a Cuba. Qualcuno lo confesserà solo al compagno più fidato, altri non lo nasconderanno neppure nei luoghi di ritrovo, data la schiettezza dell'animo di quella gente.

Si cercherà dunque di circoscrivere la discussione al partito o si consentirà di andare oltre? Sarà riunita e potrà parlare liberamente l'Assemblea degli eletti del «poder popular»? Si accoglierà finalmente la richiesta che da tempo pongono soprattutto i giovani, di una maggiore trasparenza nei dibattiti politici e nelle decisioni? Si discuterà di riforme politiche? Se questo non avverrà - lo dico con tutta l'anima che può provare un amico di Castro, ma anche con un certo cosciente rimorso per non avergli mosso a voce più alta certe osservazioni da me fatte in passato - un'ombra scenderà anche sul grande merito storico del castinismo che è il fondamento della sua nascita, come moto di libertà.

MAPPAMONDO
TULLIO DE MAURO

C'è da riflettere. Con loro ho buone relazioni, siamo in confidenza. Ma bisogna stare qui per capire la gravità delle loro ferite. Prima le cose non le vedo così, e sono cose scioccanti.

A partire dall'autunno scorso sono stati cinque i Tig. Solo con uno, un carattere difficile, la cosa è andata male, non ha accettato il lavoro (aiuto alla balneoterapia, aiuto ai portanti) nelle camere). Gli altri hanno tutti portato a termine il periodo di pena.

Uno, un quarantaduenne, condannato a tre mesi di prigione e a duecento ore di Tig dopo un incidente che ha fatto feriti, è perfino restato più tempo del dovuto.

Claude Bonneau, capo dei servizi di cinestoterapia, spiega: «I Tig presentano parecchi vantaggi. Ai delinquenti della strada evitano la prigione, che di solito non li aiuta

per niente. D'altra parte nel lavoro misurano assai meglio la gravità del loro alto criminale. Propono per questo gli offriamo lavori che mettono in contatto permanente con gli infortunati della strada. Inoltre, se lo desiderano, gli offriamo una consultazione medica di igiene alimentare per seguire i loro problemi di alcolismo».

«L'aiuto è importante. L'alcol è il fattore decisivo nel 30% di incidenti stradali».

Ha detto il ministro Sarre: «Un lavoro di questo tipo porta a una presa di coscienza. Chi per più ore alla settimana lavora a contatto con gli infortunati o in centri per handicappati, al volante non sarà mai più lo stesso di prima».

Non tutti optano per i Tig, che esigono un certo coraggio. Ma l'esperienza si va diffondendo. (Anne Chemin, 27 giugno).

EL PAIS

Le rughe eleganti. Accompagnato da un piccolo seguito, Giovanni Agnelli, il padrone della Fiat e uno degli imprenditori di maggior carisma in Europa, è atterrato il 22 giugno a Madrid col suo aereo privato. Erano le 11 e 20. Si preparava a passare una giornata a Madrid, città che lo incanta, e a fare una conferenza durante il Premio Juan Lladó, organizzato dall'Istituto de Empresa e dalla Fondazione Ortega y Gasset.

Accompagnato dal direttore dell'Istituto, è arrivato al palazzo Reale su una Mercedes 500 color granaia di grande effetto. Dato lo scarso traffico, gli alle 12 e 10 ha potuto salutare don Juan Carlos Agnelli, da buon italiano, cura il vestire in ogni dettaglio. Abito di seta grigio, camicia bianca, cravatta

Le Monde

Delinquenti della strada a servizio delle loro vittime. Il ministro dei Trasporti Georges Sarre ha visitato a Bruges, nella regione di Bordeaux, il centro della Tou de Gassies, che ospita infermi vittime di gravi incidenti stradali. Dall'autunno scorso il centro mette a disposizione del tribunale di Bordeaux due Tig, due posti di «tra-

Pizza pie in Vestfalia. A Steinfurt hanno arrestato cinque pizzaioli. La polizia criminale federale ha inferto

2 l'Unità
 Venerdì
 30 giugno 1989